

Zes e decontribuzione, per il Sud maggiori fondi dalla revisione Pnrr

Oggi e domani il ministro Foti presenta in Parlamento il piano di rimodulazione del Recovery: sì al credito d'imposta per investimenti in beni strumentali. Dal governo dotazione fino a 2,6 miliardi



IL DOCUMENTO

Antonio Troise

Dalla rimodulazione del Pnrr arriva una nuova spinta per la Zes Unica e la Decontribuzione Sud. Il documento che sarà inviato entro l'8 ottobre a Bruxelles (oggi la prima relazione del ministro Foti in Parlamento) e che è stato presentato alla cabina di regia di Palazzo Chigi la settimana scorsa sposta, infatti, circa 14 miliardi di risorse da capitoli di spesa che difficilmente avrebbero potuto essere completati entro agosto dell'anno prossimo ad altri che presentano performance sicuramente migliori e in grado di assorbire i fondi nei tempi fissati dalla Commissione europea. E, fra gli interventi destinati a ottenere più risorse, c'è proprio la Zona Economica Speciale Unica per il Mezzogiorno. Una conferma ulteriore del buon andamento del progetto e, soprattutto, della volontà del governo di potenziarlo ulteriormente con la prossima Finanziaria,

come anticipato dal Mattino. Nel documento messo a punto dal ministro Tommaso Foti, che oltre ad avere la delega del Pnrr ha anche quelle della Coesione e degli Affari europei, nel capitolo dedicato al "Rafforzamento di misure del Piano e nuovi strumenti di investimento", c'è un paragrafo ad hoc destinato alla Zes, dove si riconosce testualmente che «lo strumento si caratterizza per semplicità, immediatezza e consolidata conoscenza presso il tessuto imprenditoriale, assicurando complementarità con gli interventi dei fondi di coesione 2021-2027 e con altre misure Pnrr a sostegno della transizione verde e digitale». Del resto, la proposta di una «nuova misura si legge sempre nel documento si fonda sui regimi agevolativi già previsti dalla normativa nazionale e compatibili con la disciplina europea sugli aiuti di Stato, e ha l'obiettivo di stimolare gli investimenti produttivi nelle regioni meridionali. Essa prevede due linee di intervento: il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi nelle regioni del Sud e il credito d'imposta per investimenti nella Zes unica». Interventi che potrebbero essere finanziati, a questo punto, anche con risorse del Pnrr. Negli ultimi due anni il governo ha destinato alla Zona Economica Speciale circa 4,8 miliardi di euro. Per il prossimo anno l'esecutivo guidato da Meloni potrebbe far salire la dote fino a 2,6 miliardi, 400 milioni in più rispetto all'anno precedente. E se i fondi arrivassero dal Pnrr, ci sarebbe un effetto positivo (e qualche margine in più) anche nella prossima legge di Bilancio.

LE PERFORMANCE

Del resto, i numeri messi in mostra dalla Zes Unica sono decisamente incoraggianti. A metà settembre erano 807 le autorizzazioni uniche rilasciate dalla Struttura di missione, quasi 400 dall'inizio del 2025. E, se le cose continueranno a marciare con questi ritmi, il traguardo delle mille autorizzazioni a fine anno sarebbe a portata di mano. Ma c'è di più. Nel documento sulla rimodulazione c'è anche un altro capitolo che riguarda il Sud: quello dei «contratti di sviluppo», spostando sul Pnrr le quote dei progetti attualmente finanziati con i fondi di coesione 2021-2027, soldi che per l'80% sono destinati al Mezzogiorno. Si tratta, però, dei progetti di investimento cosiddetti "Net Zero", l'incentivo che sostiene la transizione ecologica del sistema produttivo nazionale e le tecnologie a zero emissioni nette. Anche in questo caso l'operazione rientrerebbe a pieno titolo nelle indicazioni arrivate da Bruxelles, che incoraggiano gli «Stati membri a rivedere complessivamente e modificare i Piani nazionali entro la fine del 2025 per assicurare, nel rispetto dei tempi delineati, il massimo assorbimento delle risorse del Dispositivo di ripresa e resilienza». Oggi e domani il ministro Foti presenterà il documento prima al Senato e poi alla Camera. Entro le proposte di rimodulazione dovranno arrivare sul tavolo della Commissione europea, alla quale spetterà l'ultima parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA